Livorno, comunità sefardita

La storia della comunità ebraica di Livorno si differenzia da quella delle altre grandi comunità italiane del suo tempo per una peculiarità che non ha mancato di richiamare l'attenzione degli storici degli ebrei in Italia: nata comunità sefardita, si è mantenuta tale nei secoli, non già perché fosse costituita esclusivamente da elementi di recente provenienza iberica, ma perché l'elemento iberico riuscì ad assimilarsi i gruppi di diversa origine e in particolare gli italiani, cancellandone l'individualità. Così, mentre nella Venezia del '600 e '700, nella quale l'elemento marrano predominava, anche italiani, tedeschi e levantini avevano la loro sinagoga e mantenevano i loro riti e le loro abitudini; mentre nel ghetto di Roma erano riunite sotto il medesimo tetto ben cinque Scuole, rappresentative di altrettanti gruppi etnici; mentre sinagoghe tedesche, spagnole e italiane coesistevano a Padova e a Ferrara, e nella stessa Firenze esistevano due comunità separate, la italiana e la levantina; a Livorno tutti quanti, italiani, nord-africani, levantini e ashkenaziti dovettero comportarsi da sefarditi e finirono per diventare tali.

Il Roth (1) offre una spiegazione semplice e apparentemente convincente di questo fenomeno. Gli spagnoli e i portoghesi, egli sostiene, possedevano una cultura più elevata e da questa derivava la forza assimilatoria esercitata sugli altri meno colti. Il Milano (2) non fa che elaborare questo concetto. Gli ebrei spagnoli e portoghesi, egli scrive, erano « eredi brillanti di generazioni di ebrei che avevano occupato nei loro paesi d'origine posizioni di primissimo rango; erano convinti della maggior raffinatezza dei loro costumi, muniti di capacità superiore nel produrre e nel mettere in moto le ricchezze, cosmopoliti nelle relazioni commer-

(1) Roth, *The History of the Jews of Italy*, The Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1946, pag. 347.

(2) Milano, *Storia degli Ebrei in Italia*, Einaudi; Torino 1963, pag. 325.

ciali, nobili più per convinzione che per lignaggio. Appunto di questa tempra altezzosa e ardita furono coloro che per due secoli diedero il tono alla vita ebraica di Livorno ... » Orbene, anche ammettendo la fondamentale veridicità di questo concetto, non riusciamo tuttavia a dedurne per qual meccanismo la superiorità della cultura, la capacità commerciale elevata, la tempra altezzosa dell'elemento sefardita riuscirono ad affermarsi e a condurre gli altri elementi ad annullarsi. Scopo di queste note è offrire una interpretazione fondata su prove documentarie.

Quando nel 1547 Cosimo de' Medici, primo granduca di Toscana, decise di riammettere gli ebrei nel territorio fiorentino, per circa vent'anni non c'erano stati ebrei a Pisa né a Livorno, che di Pisa era a quei tempi un'appendice.

L'antica comunità italiana di Pisa era cessata il 7 Giugno 1527 (3), quando, tre mesi dopo la fuga e la prosorizione dei Medici da Firenze, gli ebrei erano stati espulsi da tutto il dominio fiorentino. Se, come afferma Francesco Bartolozzi (4), alcuni ebrei erano a Pisa già prima del 1547 « vi erano in piccol numero sotto apparenza di tolleranza, non già riammessi solennemente » e non costituivano certo una comunità. Il bando con cui Cosimo invitava gli ebrei a stabilirsi a Pisa (5 Gennaio 1548) era rivolto in particolare agli ebrei portoghesi. E questi vennero (5), e con loro vennero anche « dei Castigliani che si nominavano loro confratelli » (4). L'origine della comunità unica pisano-livornese, sulla tabula rasa creata dall'espulsione del 1527, fu quindi portoghese e castigliana. Mentre Pisa si sviluppò in comunità levantina di lingua spagnola (3) per il prevalervi di elementi spagnoli di ritorno dal Levante, prevalse a Livorno, o per il suo peso specifico più elevato o per il suo numero, l'elemento portoghese e la lingua della comunità fu quindi il portoghese (6).

(3) R. Toaff, *Il « Libro Nuovo » di Statuti della Nazione Ebrea di Pisa,* in *Scritti sull'Ebraismo in memoria di Guido Bedarida,* Giuntina, Firenze 1966, pag. 227.

(4) E. Toaff, *Un rapporto inedito di Napoleone sugli ebrei in Toscana,* in *« Annuario del Collegio Rabbinico Italiano »* 1963-64, Sabbadini, Roma 1965, pag. 69.

(5) Vivoli, *Annali di Livorno,* Vol. III, Sardi, Livorno 1844, pagg. 39 e 86.

(6) La codificazione del 1655 fu redatta in portoghese (Vedi R. Toaff, *Statuti e Leggi della « Nazione Ebrea » di Livorno,* I. Gli statuti del 1655, in RMI 1968). Dal 1675 la legislazione corrente e quindi anche la codificazione del 1677, furono in spagnolo. Nel XVIII secolo la legislazione fu di nuovo in portoghese (V. il codice 226 *Escamot* della collezione Roth nella Brotherton Library dell'Università di Leeds)

C'è da ritenere che fin dagli inizi non mancassero fra gli immigrati anche ebrei italiani (7) in numero considerevole.

Lo sviluppo della comunità livornese fu più rapido dopo che Ferdinando I de' Medici ebbe concesso nel 1593 le franchigie e i privilegi della « Livornina ». Sembra chiaro che lo sviluppo della comunità livornese in comunità portoghese o ispano-portoghese non era nelle intenzioni di Ferdinando. Pisa e Livorno avrebbero dovuto svilupparsi, secondo il piano di Ferdinando, in due solide comunità ebraiche miste, costituite da gruppi ispano-portoghesi, tedeschi e italiani, che si dedicassero con successo ai commerci. E infatti il 28 ottobre 1595 egli si rivolse con un nuovo bando « A tutti voi hebrei tedeschi et italiani, che habitate di presente et che per il passato habitavate nello Stato di Milano » per invitarli a stabilirsi a Pisa e Livorno, e promette loro, al Capitolo 20 del bando, la costruzione « a Pisa et anco in Livorno di una Sinagoga all'uso vostro tedesco et una all'uso vostro italiano, intendendosi però separata dalla Sinagoga levantina già posta in Pisa » (8). Se questi tedeschi e italiani fossero venuti e fossero sorte le loro sinagoghe, Livorno e Pisa sarebbero state comunità plurinazionali come quelle di Venezia, di Ferrara o di Padova.

Anche se Livorno non divenne una comunità plurinazionale, i governanti toscani intesero farne una residenza privilegiata per tutti gli ebrei, qualunque fosse la loro origine. Qualunque ebreo, purché commerciante capace di contribuire all'aumento dei traffici, allo sviluppo della città e alla prosperità del Granducato, avrebbe potuto godere a Livorno tutti i diritti concessi dai Privilegi. Ciò appare evidente dall'interessante documento che qui trascriviamo dalla filza « Ebrei e Neutralità del Porto di Livorno », già nell'Archivio Storico della città (9).

(7) I Massari di Pisa, in una loro supplica al Granduca dell'anno 1599 (V. il già citato « *Libro Nuovo* » pag. 247) su problemi di ballottazione, scrivono: « et ancora ci sono degli altri che vengono ogni dì di Roma ». Siccome in quel periodo i Massari di Pisa godevano ancora del diritto di ballottare gli ebrei che si stabilivano a Livorno, l'accenno agli ebrei romani che si trasferivano nel loro territorio, comprende anche quelli che si fissavano a Livorno e che con ogni probabilità erano la maggioranza degli immigranti. Tre anni prima, nel 1596, si erano fermati a Livorno « alcuni romani » che i Massari di Pisa si erano rifiutati di ballottare « per cattiva informatione » (V. il mio *Statuti e Leggi I* pag. 5).

(8) BARUCHELLO M., *Livorno e il suo porto*, Soc. An. Riviste Tecniche, Livorno 1932, pag. 199.

(9) La voluminosa filza « Ebrei e Neutralità del Porto di Li-

Dell'odio che passa tra gli Ebrei di origine spagnuola e gli Ebrei Italiani

N. 33

Gli Ebrei di origine Spagnuola e quelli di origine Italiana si odiano scambievolmente fra di loro.

Nasce questa avversione da un punto di Religione per una parte e di superbia per l'altra.

Gli Ebrei Italiani riguardano gli Spagnuoli come trasgressori della Legge Mosaica; giacché per poter vivere occulti in Spagna menano una vita contraria alle dette leggi.

E gli Spagnuoli all'incontro non possono soffrire di essere eguagliati agli Ebrei Italiani, che riguardano come gente vile, rappezzatori di vesti rotte e rivendugliolì.

Di qui ne è derivato il cattivo umore che si palesò anche in questa Nazione Ebrea di Livorno fino dai primi tempi nei quali ella si eresse in un Corpo separato e distinto da quello di Pisa.

Le discordie dei detti due partiti erano cresciute a segno nel 1693, che dovè il Gran Duca dare un nuovo Provvedimento per il Governo di quella Nazione.

Lett. dei 16 Agosto 1693

Si ebbe in mira col detto Provvedimento di riconciliare insieme i due partiti, facendo comuni ad ambedue le onorificenze e le Cariche della Nazione.

Ma per quanto rilevasi ciò produsse un effetto contrario; talché fu creduto nel 1697 di escludere dal Corpo dei Governanti gli Ebrei Italiani.

Rescritto dei 12 Xbre 1697,
citato nel Proemio del Motuproprio dei 20 Xbre 1715

Questo passo accese maggiormente le dissensioni e fu d'uopo devenire ad una nuova Riforma, quale fu ordinata col Motuproprio dei 20 Dicembre 1715, che riabilitò gli Ebrei Italiani alle cariche della Nazione, abolendo gli ordini emanati nei 12 Xbre 1697.

vorno» era stata compilata come manuale di consultazione per gli ufficiali del Governo di Livorno cui spettava l'attuazione delle direttive del governo granducale su questi due argomenti di importanza fondamentale. Essa conteneva riferimenti a istruzioni e provvedimenti fino al 1790. Sfortunatamente è andata perduta durante la seconda guerra mondiale, con la maggior parte del materiale dell'Archivio Storico di Livorno. Il VIVOLI, nei suoi *Annali di Livorno*, (opera citata, Vol. II pag. 343) riporta soltanto i primi cinque paragrafi dell'importante documento.

Ma con tutto ciò non è stato possibile di estinguere affatto il cattivo umore che veglia ancora tra i due partiti.

Deve dunque servir di lume al Governo il sapere che gli Ebrei Spagnoli, il numero dei quali prevale anco presentemente nelle Adunanze, vogliono distinguersi dagli Italiani, e che a tal fine prescelgono sempre per le incumbenze graziose ed onorifiche quelli del loro Partito.

Lettera del Governo 22 settembre 1766

Onde è necessario avvertire che le elezioni cadano egualmente in Ebrei Italiani, e procurare di distruggere a poco a poco quella divisione di Partiti, che ha prodotto in passato non piccoli inconvenienti.

Lettera del Governo 7 ottobre 1767
§ Alcune famiglie Spagnole

Nell'intenzione dei Granduchi toscani, dunque, anche gli ebrei italiani dovevano godere dei pieni diritti politici in seno alla comunità unita, allo scopo di eliminare le discordie che senza dubbio indebolivano la comunità e distoglievano l'attenzione dall'attività commerciale. L'abilitazione degli italiani a partecipare al governo della Nazione, decisa nel 1693 ma rimandata per l'opposizione degli spagnoli fino al 1715, non sortì l'effetto desiderato e la discordia continuò, giungendo talvolta alla violenza (10); ma la politica del governo di Firenze restò immutata e procurò di « distruggere a poco a poco quella divisione ».

(10) F. Pera, (*Nuove Curiosità Livornesi,* Tip. Cenniniana, Firenze 1899, pag. 227) riporta dall'Archivio Storico livornese, Lettere attenenti al governo etc. n. 2237, un rapporto del Governatore di Livorno Mario Tornaquinci al Marchese Carlo Rinuccini a Firenze su una rissa fra ebrei italiani e spagnoli durante la preghiera mattutina del Rosh Ha-shanà del 1716 nella sinagoga di Livorno. La rissa nacque dal rifiuto dello spagnolo Emanuel Attias di permettere all'italiano Isach Recanati di sedersi accanto a lui. Alle parole risentite del Recanati « si sollevò quasi tutto il popolo ivi radunato; e accorsi alcuni a favore del Recanati, ed altri a quello dell'Attias, vennero alle mani ». Ci furono due feriti, Moisè Leone e Isach Attias. I contendenti furono poi separati dai gendarmi del governatore e alcuni vennero arrestati e incarcerati. « Con questa congiuntura — continua il Tornaquinci — mi fo lecito ancora di rappresentare a V. S. Ill.ma essere in oggi ridotta a un segno ben grande la discordia fra questi Ebrei, che son divisi in due partiti, di Spagnoli e Italiani, che garriscono in ogni minuzia; poiché è tanto l'odio, che tra essi regna, che non può a meno di bene spesso nascerne degl'inconvenienti ». Uno dei motivi del malanimo era allora, a detta del Tornaquinci, che « molti vorrebbero si facesse nella Sinagoga la distinzione dei posti a sedere: il qual pensiero dalla parte avversa vien rigettato ».

L'opera di unificazione e livellamento, iniziata con scarso successo dal governo toscano, fu compiuta in prosieguo di tempo dal governo dispotico dell'oligarchia ispano-portoghese. Questa, che a norma dei Privilegi dominava la vita della comunità, riuscì a procurare la *sefardizzazione* degli elementi eterogenei, usando mezzi coercitivi di sicuro effetto.

Primo fra questi fu l'uso della lingua portoghese o castigliana come lingua ufficiale della comunità (11). In queste lingue si redigevano gli atti, si legiferava, si proclamavano gli ordini nella sinagoga. Chi non le conosceva, non poteva fare a meno di apprenderle; chi nasceva a Livorno le apprendeva naturalmente.

La sinagoga di questa grande comunità fu una sola (12) e di rito sefardita e fu l'unico luogo autorizzato alla celebrazione di pubbliche preghiere. Gli italiani non avrebbero potuto celebrare le loro preghiere secondo il rito italiano in case private senza incorrere nella multa di dieci ducati per ogni tephillà! (13).

La scuola, che fu di alto livello, ebbe l'esclusività dell'insegnamento ai bambini fino all'età di 14 anni. (14). L'istruzione fu impartita in spagnolo (15), secondo i criteri e i metodi delle scuole sefardite.

È chiaro quindi che se la capacità assimilatoria degli ispano-portoghesi fu una qualità intrinseca derivante dal loro più elevato livello culturale — come vuole il Roth — e anche dalla maggior ricchezza e dal più elevato tenor di vita — come vuole il Milano — essa potè manifestarsi e realizzarsi soltanto grazie al fatto che il governo della comunità fu in mano loro in quanto ricchi commercianti, e poterono quindi imporre a tutti lingua, rito e cultura.

Neanche la sefardizzazione fece accettare gli italiani come

(11) V. nota 6 e il già citato *Statuti e Leggi I* pag. 11.

(12) V. la *Haskamà* n. 45 della legislazione del 1655 a pag. 38 di *Statuti e Leggi I.* Il principio della sinagoga unica vigeva anche a Pisa, come in altre comunità sefardite quali Londra e Amsterdam (V. *Libro Nuovo* » pag. 237).

(13) V. la succitata *Haskamà* n. 45.

(14) Questa disposizione fa parte della *Haskamà* n. 65 del 25 Agosto 1664, in corso di pubblicazione in RMI, *Statuti e Leggi della Nazione Ebrea di Livorno, II. La legislazione dal* 1655 *al* 1677.

(15) Così secondo il Roth (opera citata pag. 347) e il Milano (opera citata pag. 325), i quali però non citano la fonte da cui traggono questa importante notizia.

eguali. Il Pera, attento e dotto raccoglitore di memorie livornesi, accenna al fatto che spagnoli e italiani non si sposavano fra di loro (16), per cui il matrimonio del sefardita — ma diremmo meglio dell'italiano sefardizzato — Moses Montefiore (17) con l'ashkenazita Judith Cohen fu considerato — nel 1812 — atto progressivo se non rivoluzionario. L'esempio portato dal Pera non calza e c'è da credere che egli abbia esagerato, ma una ricerca d'archivio basata sullo spoglio dei nomi nei contratti matrimoniali registrati a Livorno non è mai stata fatta.

Il documento sull'odio che passava fra gli ebrei spagnoli e quelli italiani fu redatto verso la fine del '700. Poco più tardi la conquista napoleonica del Granducato e la successiva annessione della Toscana all'Impero francese (1808) ebbero come conseguenza l'abolizione del regime dei Privilegi e la cessazione dell'autonomia degli ebrei a Livorno. Profondi mutamenti sociali ed economici ne seguirono né la restaurazione valse a cancellarli. Inevitabili furono l'italianizzazione della comunità e il suo progressivo indebolimento per l'emigrazione degli abbienti.

Questo, la diminuita osservanza religiosa e l'assimilazione crescente cooperarono a rendere la distinzione fra spagnoli e italiani priva di ogni significato. La comunità ebraica livornese è rimasta sefardita fino ai nostri giorni per inerzia, il che significa che più o meno vi si segue il rito sefardita in quelle poche manifestazioni di vita religiosa che ancora testimoniano del grande passato.

(16) PERA, *Nuove biografie livornesi*, Livorno, Giusti, 1895, pag. 14.

(17) I Montefiore erano famiglia italiana di Pesaro e divennero sefarditi a Livorno, dove il nonno di Sir Moses, Moisè Vita, nacque nel 1712. Sulle origini della famiglia Montefiore v. U. NAHON, *Una vita al servizio dell'Ebraismo*: *Moses Montefiore*, Livorno 1965.